

mercoledì 19 settembre 2001

rUnità | 27

ex libris

Trasformare il caos
in processo
di metamorfosi;
il caos
avrà allora un senso

Gao Xingjan
«Per un'altra estetica»

tocco e ritocco

BAGET & MAGGIOLINI, PREMIATA DITTA ANTI-ISLAM

Bruno Gravagnuolo

Maggiolino tutto matto. «Se è la religione degli immigrati che li rende incapaci a un qualche adattamento la responsabilità è della religione stessa, che si traduce immediatamente in uno stile di pensiero e di vita integralistico, mentre dovrebbe essere laico». «Immediaticamente» è una bischerata, questa di Mons. Alessandro Maggiolini Vescovo di Como sul *Giornale*. E chi dovrebbe certificare caso per caso che la religione degli immigrati è inadeguata alla laicità? Il laico Maggiolini, filoleghista e araldo di Bossi? Oppure la curia di Como? Oppure ancora Ratzinger, con apposita commissione - laica - d'Oltretevere? Via Monsignore, la smetta con certe tristi amenità! Non ci serve un Maggiolini tutto matto. Il crociato Baget-Pazzo basta e avanza.

Dolore e castigo. Prima mostriamoci uniti agli Usa «nel dolore e nel castigo», e «solo allora» potremo invocare il ruolo dell'Onu. «Solo allora potremo lavorare perché la pista islamica non apra uno scon-

tro tra Nord e Sud». E «solo allora potremo chiedere agli Usa un maggiore impegno nella crisi mediorientale». E «solo allora potremo favorire l'integrazione della Russia in un sistema di sicurezza collettiva...». Salmodia subalterna e un po' isterica quella di Franco Venturini sul *Corriere* di venerdì, due giorni dopo la tragedia. Ritornello retorico, e per fortuna smentito dallo stesso Bush, che all'atto stesso di allestire la legittima reazione mette in campo due mosse simultanee: coinvolgimento della Russia, e pressione su Sharon. «Solo allora? No, ora l'Europa deve chiedere agli Usa di mutare l'approccio: dall'unilateralismo globale al multilateralismo globale. Vuol dire: massima solidarietà, anche militare con gli Usa. Ma da partner. Non da ascari. Disinnescando il focolaio mediorientale. E associando quante più nazioni del globo a un nuovo ordine mondiale.

Gli errori Usa. D'accordo, denunciarli quegli errori geopolitici non



sia un alibi fornito ai terroristi. E tuttavia aver foraggiato dittatori e integralisti in funzione anti-Urss - anche quando Gorbaciov voleva riformarla quell'Urss - è stato un male. Perciò non è vero, come sostiene Paolo Mieli sul *Corriere*, che non c'era altra strada contro il comunismo. E che quello era il prezzo da pagare alla libertà. C'era eccome un'altra strada: accordarsi con Gorbaciov e non puntare tutto su Eltsin. In direzione di una cooperazione mondiale interdependente, allargata alla Cina. Invece gli Usa han finito per aiutare il «disordine globale». Come ha scritto chiaro e tondo Samuel Huntington. **Mandrogno.** Carlo Aletto da Rosignano Monferrato ci scrive che «mandrogno», dal paese di Mandrogno, è termine dispregiativo con cui si qualificano gli alessandrini: straccivendoli e avari. Lo aveva usato Maria Latella sul *Corriere* per definire Morando dei Ds: «membro di una sub-etnia» e «mandrogno». Lusingato dallo spot Morando signorilmente non replica.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

“ Da Siqueiros a Neruda, da Rivera a Picasso tutti rimasero affascinati dalla sua personalità

Wladimiro Settimelli

È stata una lunga e difficile riscoperta, quella di Tina Modotti «garibaldina e artista», come scrisse di lei Carlos Contreras (o meglio il rivoluzionario italiano Vittorio Vidali), celeberrimo comandante del Quinto Reggimento, durante la guerra repubblicana contro il fascismo di Franco. E quell'artista stava per fotografa, o meglio ancora per «artista fotografa» o, ancora, «magica realizzatrice di immagini che hanno lasciato il segno». È uscito, ora ora, un nuovo libro su di lei, Tina, l'emigrante friulana, ragazzina di filanda poi arrivata negli Stati Uniti con la famiglia e finita anche a Hollywood, dopo che qualcuno l'aveva vista recitare nelle filodrammatiche della Little Italy di New York. Sulla vita di Tina Modotti e sul suo lavoro fotografico, sono stati ormai scritti decine di libri e allestite mostre un po' ovunque. Ma il lavoro di riscoperta, documentazione, ricerca delle immagini disperse in giro per mondo, è stato lunghissimo e difficile. Soprattutto in America, nell'America del Nord, ovviamente. Perché Tina aveva, se così si può dire, un «difetto»: era comunista. Una rivoluzionaria di professione che si era mossa dall'Italia agli Usa, dagli Usa a Berlino, da Berlino a Mosca e Cuba, dalla Spagna al Messico. Il lavoro per capire l'emigrante politica Tina Modotti ebbe inizio nella sua terra natale: Udine e il Friuli.

Tutto per la straordinaria volontà di un giovane fotografo e intellettuale anche lui friulano: Riccardo Toffoletti autore del nuovo libro dal titolo: *Tina Modotti - Arte, vita, libertà* (Il Ramo d'oro, Trieste, pagine 216) che è stato messo insieme proprio per ripercorrere tutte le tappe di una grande scoperta artistica. Come venne alla luce il lavoro di Tina? Ci pare giusto raccontarlo. Nella primavera del 1971, proprio a Udine, venne organizzata una serata in onore dei superstiti friulani che, dal 1936 al 1939, avevano combattuto per la libertà della Spagna. La serata era stata promossa dal Circolo culturale Elio Mauro. Ai presenti, parlò anche Vittorio Vidali, appunto comandante in Spagna del Quinto Reggimento, quello degli italiani. Fu lui a raccontare un po' ai veterani della libertà, la storia di Tina, friulana come loro e combattente in Spagna come loro. Vidali lasciò poi a Riccardo Toffoletti, che coordinava l'iniziativa, un libretto in lingua spagnola che era stato pubblicato in Messico nel 1942. In quelle pagine, insieme ad alcune foto di Tina, si parlava di lei, della sua vita e delle sue scelte politiche. Fu quella, diciamo così, la scintilla che portò alla luce la vicenda personale, umana, professionale e politica di Tina Modotti. E venne alla luce anche un altro dato del tutto particolare: Tina era bellissima e aveva fatto innamorare i dirigenti e gli artisti comunisti di mezzo mondo. Già, oggi si può dirlo in assoluta serenità: anche i comunisti, uomini di ferro e di



Tornano alla luce fotografie sconosciute di Modotti, artista «militante e comunista» che ha attraversato le rivoluzioni del 900



Tre scatti messicani inediti per l'Italia di Tina Modotti, ritratta nella foto grande in alto

Elena Stassova.

Durante la guerra di Spagna conosce e lavora insieme a Robert Capa e alla sua compagna Gerda Taro, insieme a Ernest Hemingway, Antonio Machado, André Malraux e al medico della «Lunga marcia» cinese Norman Bethune.

Nel bel libro di Toffoletti (bisogna dire che, per la verità, il volume, pieno di splendide foto, meritava una stampa migliore) tante e tante cose nuove su Tina vengono alla luce per la prima volta. Così come una serie di immagini rimaste, fino ad oggi, completamente inedite. Ma è lo svilupparsi della ricerca culturale sul lavoro della Modotti che è analizzato in ogni risvolto. Riprendiamo la storia di lei. Quando conosce Weston, uno dei più grandi fotografi americani della «forma» e del paesaggio, anche lei impugna la macchina fotografica e comincia una ennesima esperienza: questa volta artistica. Ovviamente, tra i due nasce anche l'amore ed è un amore intenso. Le foto di lei, in grande formato, portano tutte il segno - è inutile sottolinearlo - della sua fede e delle

fede, di passione e di lotta, si innamoravano perfino negli anni più duri e difficili, magari mentre venivano inseguiti dalle polizie di mezzo mondo, dagli assassini prezzolati dai governi o sotto i bombardamenti in Spagna. Hanno sicuramente amato Tina, Diego Rivera, Manuel Alvarez Bravo, Rafael Alberti, Pablo Picasso, Pablo Neruda, David Alfaro Siqueiros, Clemente Orozco, il pittore Xavier Guerrero, il segretario del partito comunista cubano Julio Antonio Mella, ucciso nel 1929, Vittorio Vidali, appunto, e molti altri compagni che l'avevano conosciuta

in circostanze diverse. Lei, tra il Messico e gli Stati Uniti, aveva conosciuto il pittore e poeta Rubaix de l'Abrie Richey e lo aveva sposato. Lui, giovanissimo, era morto di vaiolo. Tina, comunque, nel corso di una turbinosa e affascinante attività culturale, aveva conosciuto i fotografi Edward Weston, Dorothea Lange, Consuelo Katanga e Imogen Cunningham. Ma aveva avuto contatti e colloqui anche con Wladimir Majakowskij, con Frida Khalo, con John Dos Passos. Poi, tra Berlino e Mosca, conoscerà Clara Zekin, Massimo Gorki, la Krupskaya, moglie di Lenin ed



muralisti e pittori. Nel grande murales di Rivera, nel palazzo del Segretariato dell'Educazione a Città del Messico, la Modotti è raffigurata tra i rivoluzionari mentre assiste alla distribuzione delle armi. Prima della presa del potere da parte del nazismo, la «fotografa» finisce a Berlino e lavora per una agenzia giornalistica che vende attualità. La Germania, in quel periodo, è all'avanguardia nell'uso della fotografia sui settimanali e nei quotidiani. Ma Tina scopre che, quello, non è un lavoro per lei. Quando torna in Messico, la rottura con Weston è già consumata da tempo. Lui le aveva chiesto di dedicare la vita all'arte, ma lei aveva risposto che «non esiste arte se non si guarda alla vita». Poi, aveva ripreso i suoi viaggi politici per il mondo, impegnandosi in mille diverse battaglie. Tra l'altro, in precedenza, era finita anche in carcere nello stesso Messico perché sospettata di un attentato. Poi era stata liberata.

Toffoletti, giustamente, nel libro, mette in rilievo quanto l'essere stata una comunista di primo piano in tutto il mondo, abbia pesato nella ricerca successiva per scoprire lo straordinario lavoro fotografico di Tina Modotti. Sono caduti i muri, ma c'è chi ha continuato a parlare di una «Modotti nel buio e nell'ombra, quando faceva politica» e di «una Modotti nella luce e nel sole, quando si occupava solo di fotografia». Insomma, c'è chi, ancora, cerca una Modotti divisa e separata e non riesce ad accettarla per lo straordinario e irripetibile personaggio che era.

Tina Modotti morì il 5 gennaio 1942, per un infarto, in taxi, mentre tornava a casa dopo una festa da Hannes Mayer, ultimo direttore del Bauhaus.

Alcuni giornali messicani parlarono della Modotti come della «donna misteriosa del Comintern», una specie di spia sovietica dalla vita scandalosa.

Pablo Neruda dettò per lei una lunga e bellissima epigrafe che è stata riportata sulla tomba. Dice, tra l'altro: «... Nelle vecchie cucine della tua patria, nelle strade polverose, qualcosa si mormora e passa, qualcosa torna alla fiamma del tuo adorato popolo, qualcosa si desta e canta...».

I viaggi politici in giro per il mondo di un'intellettuale che pensava che «non esiste arte se non si guarda alla vita»

L'incontro e l'amore con il fotografo Edward Weston e gli straordinari reportage in Messico